

Senza droga la piovra muore

MASSIMO TEODORI

Quando si avverte la vanità di ogni commento, come di fronte al dramma siciliano, e si è di fronte alla bancarotta dello Stato, è preferibile il silenzio all'impotenza delle parole che stanno sommergendo questa nostra povera Italia. Non ho ricette né titoli particolari per ergermi a dispensatore di consigli tanto più in quanto in queste ore sfiora il ridicolo chi inventa formule magiche - "guerra", "emergenza", "stato forte", "mobilitazione", "pena di morte" - dal momento che occorrerebbe, al contrario, mettere solo in pratica la volontà e la capacità di far funzionare strumenti, apparati, leggi e conoscenze che in gran parte sono già disponibili. Vorrei invece proporre una riflessione sull'America tra gli anni Venti e Trenta, un caso per tanti versi simile all'Italia d'oggi tra l'ostentazione dell'opulenza e la corruzione politica profonda, tra l'attesa del crollo economico e un gangsterismo padrone di polizia, magistratura e politica: il tutto all'insegna del proibizionismo.

I Presidenti Harding, Coolidge e Hoover, tutti e tre repubblicani, governarono gli Usa dal 1921 al 1932 nello scintillio di un paese apparentemente ricco che sembrava dover progredire all'infinito e invece era sull'orlo del baratro. Le città erano completamente in mano al gangsterismo che, in seguito all'introduzione del proibizionismo sugli alcolici sancito costituzionalmente nel 1919, dettava legge in grandi città come Chicago, New York e San Francisco di cui condizionava sindaci, governatori, parlamentari e magistrati. Sempre più distanti si facevano le condizioni di vita della classe politica e quelle della gente comune, costretta a subire la violenza in nome dello sviluppo produttivo. Il moralismo protestante, che in origine aveva voluto il proibizionismo, tollerava il dominio completo dei gangster sui territori urbani in cambio della protezione dei propri beni industriali. La distillazione clandestina e il traffico illegale degli alcolici erano così importanti da restare completamente fuori da qualsiasi controllo della polizia, in buona parte corrotta.

In seguito alla Crisi del 1929 e alla grande Depressione che ne se-

guì, Franklin D. Roosevelt fu eletto nel 1932 presidente da una nuova coalizione democratica. È così che fu abolito il 18° emendamento della Costituzione sul proibizionismo e una nuova classe dirigente sostituì radicalmente quella vecchia, le città vennero ricondotte sotto il controllo democratico e iniziò quel New Deal che in un decennio sanò i mali della mafia e debellò la corruzione, affrontò la miseria e sconfisse la disoccupazione.

Questa non è una parabola: è solo la vicenda vera degli Stati Uniti di sessant'anni fa da cui si può tentare di trarre la lezione che non è possibile affrontare un cancro così profondo come quello mafioso se non si realizzano due fondamentali condizioni. La prima, consiste nel cambio della classe dirigente e di governo con una forte, nuova e diretta legittimazione popolare.

SEGUE A PAG. 2

La seconda, riguarda l'eliminazione delle effettive ragioni strutturali su cui nasce e continuamente si rafforza il potere dell'antistato mafioso.

La coalizione rooseveltiana fece piazza pulita delle inette amministrazioni repubblicane che l'avevano preceduta. È possibile nell'Italia di oggi dar vita a un governo, questo sì "eccezionale", basato su forze diverse da quelle compromesse?

Mi pare probabile che l'unica strada per realizzare una tale condizione risieda in quella profonda riforma istituzionale ed elettorale che restituisca una legittimazione nuova e diversa ad una maggioranza di governo non permeata dal perenne trasformismo italiano.

Anche rispetto alla lotta alla mafia, la questione istituzionale ed elettorale finisce così per essere il vero centro della questio-

ne criminale e la chiave per la ricerca di soluzioni forti ed efficienti.

Ma non si vincerà nessuna "guerra" a Cosa Nostra se non si troverà l'"arma" adeguata. L'"esercito" mafioso è equipaggiato dal profitto sulla droga che, per dimensione, velocità e facilità di accumulazione non ha eguali; ed alla radice di un tale potere senza precedenti stanno le leggi del proibizionismo.

La durissima repressione (anche militare) contro il cartello di Medellin, la mafia giapponese e Cosa Nostra non sarà sufficiente, come non lo è stata finora, se non si taglieranno sotto i piedi del nuovo impero del crimine quelle norme proibizionistiche (italiane e internazionali) che hanno artificiosamente creato un profitto e un potere di cui non può disporre nessuna altra grande holding industriale, commerciale o finanziaria dei nostri tempi.

"L'INDIPENDENTE" 24 luglio 1992